LE RIFORME URGENTI

PER

LA GEOGRAFIA

NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

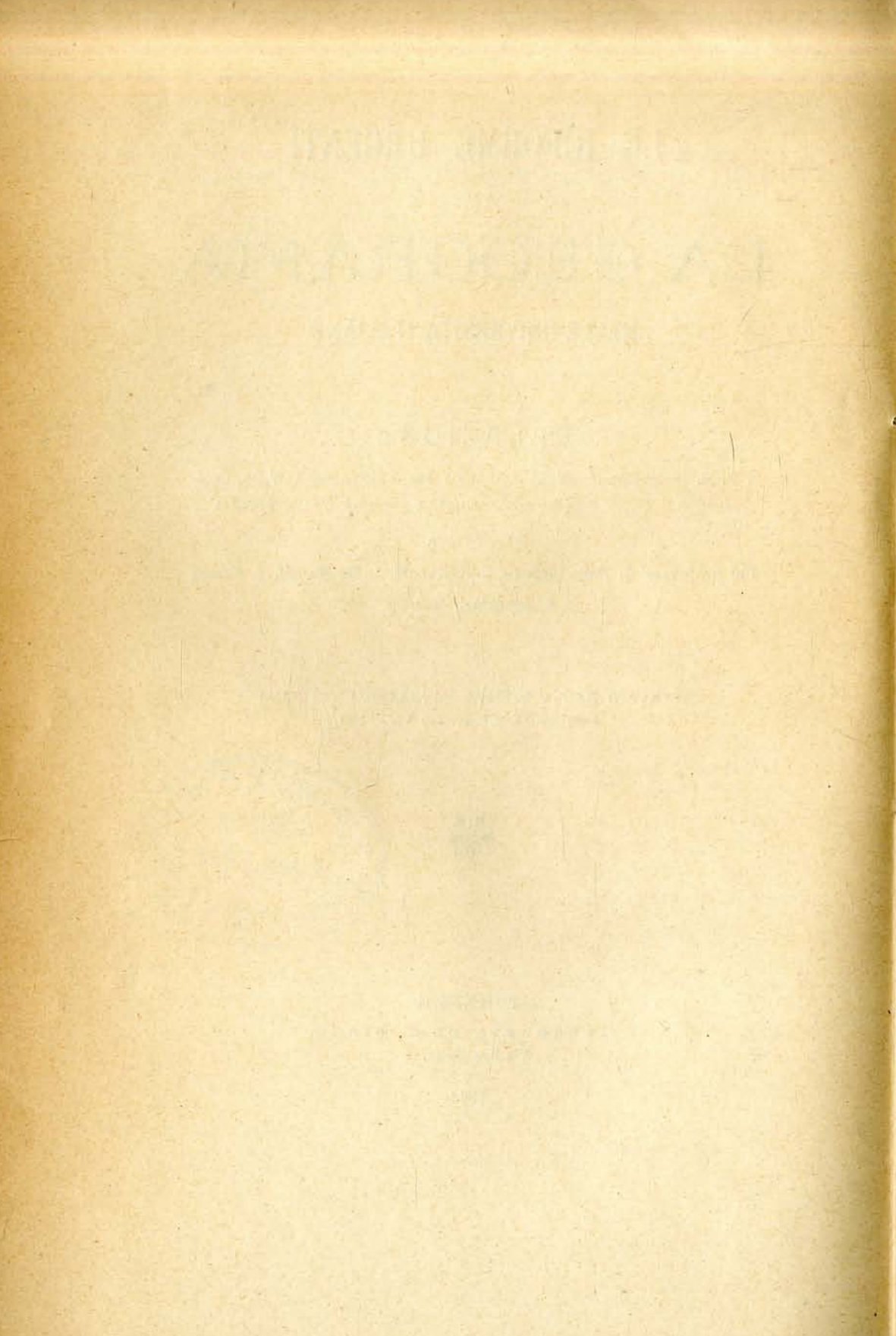
RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE ED ALL' ON. COMMISSIONE REALE PER LO STUDIO DELLA RIFORMA UNIVERSITARIA

PRESENTATA

dai professori G. Dalla Vedova, C. Bertacchi, L. De Marchi, C. Errera
G. Ricchieri, ***Relatore***

ESTRATTO DALLA *RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA*
ANNO XVIII. — FASCICOLO VI. — 1911.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI M. RICCI
Via San Gallo, 31
—
1911

LE RIFORME URGENTI PER LA GEOGRAFIA

NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Condizioni della cultura geografica e del suo insegnamento in Italia.

Lamentare l' ignoranza della geografia anche nelle classi più colte della nostra nazione, far risalire ad essa gran parte degli errori commessi dall' Italia nella politica coloniale ed estera, gran parte degli insuccessi o per lo meno delle sfuggite occasioni di successo nella politica economica, industriale e commerciale, gran parte degli stessi pregiudizi che impediscono all'opinione pubblica di apprezzare in modo conforme alla realtà uomini, cose, avvenimenti del mondo moderno, e il posto e il valore a volte soverchiamente esagerato, a volte soverchiamente depresso del popolo nostro, è ormai quasi un luogo comune.

E tutti ammettono senza contraddizione, che la causa di ciò è soprattutto nell' insegnamento deficente per quantità e qualità della geografia nelle nostre scuole d'ogni grado, dalle medie alle universitarie.

Soltanto nel ramo tecnico e normale dell' istruzione media (scuole tecniche e istituti tecnici; scuole complementari e normali) la geografia tiene un posto relativamente notevole se non ancora sufficiente; nell' istruzione classica invece, dalla quale proviene il maggior numero degli studenti universitari e perciò di coloro che terranno poi i posti più alti in ogni

ordine di funzioni della vita nazionale, la geografia si può dire ridotta al solo insegnamento elementarissimo delle prime classi del ginnasio, non potendosi tenere in conto effettivo quello indicato nei programmi di IV e V ginnasio e del liceo.

Ma il peggio è che proprio da codeste scuole, nelle quali l'insegnamento geografico è più manchevole per numero d'ore assegnategli e perchè impartito da professori, oltre che impreparati, avvezzi a considerarlo come affatto secondario rispetto agli altri ad essi affidati, provengono poi coloro, i quali, laureati in lettere, avranno alla loro volta il còmpito d'insegnare la geografia senza mai averla studiata con qualche serietà.

È noto infatti che il regolamento universitario finora vigente non obbligava i laureandi in lettere altro che alla frequenza ed all'esame di geografia per un solo anno; ed è pur noto che il regolamento nuovo, or ora andato in vigore, se opportunamente istituisce una sezione storico-geografica speciale della laurea in lettere, non obbliga alla frequenza ed all'esame di geografia coloro che intendono laurearsi in filologia classica e moderna, nonostante che anch'essi, diventando poi professori di ginnasio inferiore, debbano alla lor volta insegnarla. Per tal modo si chiude e si rafforza sempre più il cerchio di cause e di effetti mutuamente influenti a rendere sempre maggiore l'ignoranza di una disciplina riconosciuta da tutti fondamentale nell'istruzione moderna, sia dal punto di vista informativo, sia da quello della formazione della mente.

È perciò evidente la necessità e l'urgenza, che nell'indicata riforma dei nostri ordinamenti scolastici si provveda a questi tre scopi:

1.° a un insegnamento della geografia adeguato alla sua importanza tanto pratica, quanto educativa, per ogni sorta d'alunni delle scuole medie;

2.° alla preparazione nelle scuole universitarie di insegnanti capaci d'impartirlo;

3.° all'attuazione nelle nostre università di condizioni, che assicurino la possibilità di uno studio veramente intensificato anche della geografia e di seri contributi ai progressi scientifici nei rami vari di essa.

I sottoscritti, che ebbero recentemente, quali membri di una Commissione giudicatrice di concorsi universitari della materia, nuova occasione di considerare a lungo il grave problema, credono di poter e dover presentare all' on. Ministro della Pubblica Istruzione ed alla Reale Commissione che studia la riforma dell'insegnamento superiore ed alla pubblica opinione, il succo delle osservazioni fatte e le proposte che, per ciascuno dei punti suindicati, ritengono più conformi allo scopo.

Ma, prima di specificarle, credono opportuno di chiarire alcuni concetti intorno al posto che la geografia tiene ormai fra le scienze e le materie d' insegnamento, tanto più che nella maggioranza delle stesse persone colte, anzi degli stessi colleghi universitari perdurano in proposito idee, che si devono dire per lo meno confuse.

Concetto attuale della geografia; sua funzione e posto fra le scienze; sue divisioni.

La geografia, ch' è indubbiamente una delle discipline di più antica origine, ha notevolmente mutato durante i secoli oggetto e limiti, metodi e indirizzi di studio. E questa è certo la maggior ragione per cui anche ora — bisogna confessarlo — non tutti i suoi stessi cultori sono d'accordo nel concepirne l'estensione e il contenuto dottrinale, lo scopo e il carattere delle ricerche e della trattazione.

Per molti la geografia è ancora la disciplina che, avendo per iscopo la conoscenza e descrizione della Terra da ogni punto di vista, abbraccia il macro e il microcosmo; è disciplina enciclopedica, nel cui àmbito rientrano non poche scienze speciali, almeno teoricamente e per ragioni storiche e sistematiche, essendo esse uscite dal suo grembo e contribuendo al suo fine ultimo e più generale.

Altri invece restringono l' ufficio della geografia alla semplice raccolta e registrazione, se non di nomi, dei dati relativi alla posizione ed estensione dei più svariati elementi e fenomeni della superficie terrestre ed alla loro rappresentazione cartografica; elementi e fenomeni che il geografo non ha il còmpito di determinare direttamente, ma che gli sono

forniti dagli esploratori e dai cultori speciali delle altre scienze.

Entrambi questi concetti, formatisi in diversi periodi dello sviluppo storico della geografia e continuati l' uno accanto all'altro per tradizione, non reggono più di fronte alle condizioni del sapere ed alle esigenze metodiche degli studi moderni.

Il primo concetto, che aveva la propria ragion d' essere quando le cognizioni e le questioni riguardanti la Terra potevano costituire un insieme per estensione e profondità non esorbitante dalle forze intellettuali degli individui, un corpo dottrinale che già gli antichi (Onorio, Etico) e più tardi gli umanisti (Enea Silvio, Sebastiano Munster ecc.) intitolavano *Cosmografia*, ha conservato finora qualche valore, per dare una certa unità sistematica alla materia, non soltanto nell'insegnamento inferiore, ma anche nell'ordinamento dei grandi Congressi Geografici e nei voluminosi Trattati, nelle raccolte di monografie che si propongono di presentare in un tutto lo stato delle nostre cognizioni intorno alla Terra ed agli esseri che l'abitano; infine per giustificare l'amalgama di scritti sugli argomenti più vari accolti nelle Riviste e nei Bollettini di Società che si chiamano geografiche. Ma esso non può assolutamente più servire di direttiva nella definizione e limitazione del campo da assegnare al geografo, come scienziato che ha il dovere di conoscere pienamente, profondamente gli argomenti di cui tratta e di contribuire alla sua volta ai progressi del sapere; non può servire più neppure, a giudizio di molti, quale direttiva nell'ordinamento dello studio geografico nelle scuole medie che non siano di grado inferiore.

Il secondo concetto poi — che, se ben si guarda, deriva dalla primissima accezione, anche etimologica, della geografia (rappresentazione grafica della Terra) e come tale precedette anzi il concetto enciclopedico — ebbe valore scientifico capitale sopra tutto quando della superficie terrestre s' ignoravano anche i tratti elementari della configurazione e bisognava risolvere teoricamente e praticamente i problemi cartografici fondamentali della determinazione delle posizioni, delle proiezioni, del rilevamento topografico. Ma lo perdette in massima parte dopo che — per opera di Dicearco, di Eratostene, di Ipparco,

di Tolomeo nell'antichità e, dal secolo XV al XIX, per opera di tutta una serie di astronomi e matematici, dal Regiomontano al Mercatore, allo Snellio, al Cassini, al Lambert, al Tissot — codesti problemi, collegati con quelli della forma e misura della Terra, furono considerati, per certi rispetti, risoluti e, per altri, diedero origine a scienze speciali (la geodesia e la topografia); e la costruzione delle carte o fu assunta da speciali Istituti governativi o diventò più che altro un'arte e un'industria, per la quale non solo non si ritiene necessaria da taluno l' opera, neppur direttiva, del geografo scienziato; ma della quale anzi v' hanno geografi che ignorano le particolarità tecniche dell' esecuzione.

Certo, se ben consideriamo lo scopo della localizzazione dei fenomeni, dobbiamo giudicare che ormai la conoscenza e la pratica del metodo cartografico, lungi dall'essere esclusivo ufficio dei geografi, diventa una necessità per ogni cultore delle scienze riguardanti sotto uno od altro aspetto la superficie terrestre, in quanto egli, segnalando la presenza dei vari fenomeni ne' diversi luoghi, deve essere anche in grado di determinarne sulle carte geografiche la posizione ed estensione, i limiti e l' intensità.

Ma diventata così la parte scientifica e tecnica della cartografia indipendente dal geografo, ha dunque perduto la geografia, come scienza a sè, la sua ragion d'essere?

Tutt'altro; la sua funzione, evolvendosi, è diventata più alta e importante e più complessa, per il concetto che ormai, dopo le lunghe discussioni avvenute in proposito nella seconda metà del secolo passato, ha — salvo parziali divergenze nell'applicarlo — il consenso, si può dire unanime, dei geografi.

La *geografia* — per tale concetto — *è la scienza che, determinata la posizione ed estensione degli enti e fenomeni che sulla Terra esistono, avvengono o comunque agiscono, ricerca il perchè della loro distribuzione, e studia i loro effetti e mutui rapporti, allo scopo di spiegare con essi la configurazione e le condizioni fisiche della superficie terrestre nelle varie sue parti, e la varietà di forme e di sviluppo, che vi si manifesta, così nella vita vegetale e animale, come nella vita e nella storia del genere umano.*

Conseguenze di tale concetto sono:

1.ª Senza escludere dai còmpiti del geografo i contributi alla scienza puramente euristici, e tanto meno l'esame critico degli elementi e dati vari che riguardano la superficie terrestre e la vita che su di essa si manifesta, l'opera geografica ha, nella sua essenza più alta, un carattere eminentemente comparativo e sintetico, dal quale deriva appunto quello che si chiama lo *spirito geografico*, cioè la disposizione intellettuale a scoprire le cause complesse delle condizioni statiche e dinamiche della superficie terrestre nel suo tutto e nelle varie sue parti ed a pesare la relatività di valore e di funzione degli elementi da cui tali condizioni dipendono.

2.ª Per codesto modo di considerare i fenomeni la geografia integra efficacemente, anzi in modo indispensabile, l'opera delle singole scienze speciali, aventi per iscopo lo studio dei fenomeni particolari in sè stessi, nelle loro cause ed origini dirette, nei loro effetti immediati. Ogni scienza fisica — l'astronomia, la geodesia, la geologia, la geodinamica (sismologia e vulcanologia), la meteorologia, le scienze biologiche (zoologia, botanica ecc.) — ed ogni scienza antropica — dall'antropologia e dall'etnografia alla linguistica, alla sociologia, alla statistica, alle scienze politiche, giuridiche ed economiche — approfondisce lo studio dei fenomeni di cui s'occupa con metodi propri e con propri intenti, dimenticando troppo spesso di considerare l' elemento importantissimo della varia loro distribuzione e la coesistenza nello spazio e nel tempo degli altri fenomeni. La geografia ha lo scopo di riempiere codeste lacune degli specialisti, traendo profitto dall' opera loro, ma giovando anche ad essi col sottoporre le loro conclusioni al controllo d'un metodo e indirizzo, che ne rivela, caso per caso, la portata e realtà effettiva.

3.ª Codesto modo di considerare i fenomeni nella loro coesistenza e connessione nello spazio, dà alla geografia un carattere d'unità simile a quello che, per la coesistenza e connessione dei fatti nel tempo, ha la storia.

Ma qui risorgono le accennate divergenze. Codesta unità metodica e sistematica fino a qual punto è necessario mantenere?

Ai sottoscritti pare evidente che, anche rigettato il concetto enciclopedico della geografia (il quale tuttavia permane, per necessità di cose, nell' insegnamento medio) e precisatone il nuovo obbietto e carattere scientifico, il campo di essa resti ancora troppo vasto e troppo vario perchè singoli individui possano — di regola — coltivarlo, abbracciarlo tutto, conservando la speranza e la possibilità di compier opera veramente efficace per la scienza e per l'insegnamento.

La necessità pratica di dividere il vastissimo campo in parti di estensione ragionevole, adeguate alla potenzialità mentale di individui, sia pur dotati d' ingegno e di volontà, appare manifesta e impellente.

Negarla è sacrificare la realtà a un principio teorico con doppio danno: quello di costringere anche i migliori a uno spreco di forze senza frutto apprezzabile, e quello, che può essere anche più pericoloso, di indurli ad accontentarsi di un sapere superficiale.

Vi son però due criteri per procedere a codesta divisione: uno è il criterio che si può dire *puramente estensivo in ordine allo spazio;* l'altro è il criterio che si può dire *qualitativo* in ordine all' affinità e omogeneità dei fenomeni considerati.

V' ha cioè chi distingue la geografia generale (l' *Allgemeine Erdkunde* dei Tedeschi), cioè lo studio della distribuzione e dei rapporti dei fenomeni fisici e antropici su tutta la superficie della Terra e delle conseguenti condizioni generali di essa, dalla corografia e corologia (*Länderbeschreibung* e *Länderkunde* dei Tedeschi), cioè dallo studio delle condizioni particolari, dovute ai vari elementi locali, delle singole regioni, che permette alla sua volta ulteriori specializzazioni di competenza per una più che per altra parte del globo.

E v' ha chi separa invece la materia geografica, secondo l'aspetto dal quale si considera la Terra, in corpi di scienza distinti per diversità sostanziale d' argomenti e di fenomeni trattati o per diversità di scopo e di modo di studiarli.

Di codesti corpi quelli fondamentali, e dicansi pure tradizionali, sono: la geografia astronomica e matematica, che per certi argomenti speciali e per il modo di

considerarli si differenzia dall'astronomia e dalla geodesia e topografia propriamente dette; la g e o g r a f i a f i s i c a, che, per quanto affine, si differenzia dalla fisica terrestre, dalla geologia e dalle altre speciali scienze fisiche e naturali; l'a n t r o p o g e o g r a f i a, il cui campo è così vasto da costituire da sola, a giudizio di molti, la vera geografia, se si considera nel senso più lato di studio della superficie terrestre come sede dell'Umanità e delle varie esplicazioni passate e presenti, sempre più complesse e più elevate dell'attività umana, e perciò di studio al quale forniscono materiali le più disparate scienze (naturali e morali, sociali e politiche e giuridiche, storiche e filologiche). Ma questi grandi corpi di dottrina si suddividono alla loro volta in rami secondari, più di uno dei quali bastevole da solo all'attività di cultori specialisti; ad esempio, nella geografia fisica, la *zoogeografia* e la *fitogeografia*, (che molti opportunamente considerano come ramo principale a sè, costituente la *biogeografia*), l'*oceanografia*, la *climatologia* ecc.; nell'antropogeografia, la *geografia propriamente politica*, la *economica e commerciale* importantissima, la *militare*, l'amplissima *geografia storica*, senza dire poi della *storia della geografia*.

Nè i criteri della partizione e le divisioni conseguenti sono di data recente. Se non già Eratostene, certamente Tolomeo distingueva la vera *geografia* (descrizione della Terra come tutto) dalla *corografia* (descrizione delle regioni); e fin da principio, nella stessa Grecia, lo studio della Terra dal punto di vista matematico e cartografico, posto e almeno teoricamente risoluto dai ricordati Dicearco, Eratostene, Ipparco, Tolomeo, era nettamente distinto da quello storico e descrittivo di Erodoto e politico e in certa guisa filosofico di Strabone, come da quello d'utilità pratica dei numerosi peripli e stadiasmi e periegesi, non dissimili nello scopo dai nostri portolani e itinerari e guide.

D'altra parte le ragioni in favore dell'uno o dell'altro criterio di partizione metodica della geografia possono apparire ugualmente persuasive.

Affermato infatti, colla definizione data, che la geografia ha lo scopo di studiare la coesistenza e la mutua azione lo-

cale dei fenomeni per ricavarne la sintesi caratteristica delle condizioni fisiche e antropiche, e così di mettere in luce e spiegare la varia importanza e individualità delle singole regioni terrestri dal punto di vista naturale e storico, sociale, politico, economico, si comprende che vi sia chi sostiene la necessità di limitare ai singoli cultori della geografia il territorio da studiare, richiedendo però che lo studio sia completo sotto ciascuno dei predetti riguardi.

Ma se invece si considera che la sintesi, perchè non riesca superficiale e vana o pericolosa, richiede non soltanto la conoscenza dei risultati delle altre scienze speciali, ma la valutazione critica del grado della loro attendibilità e la valutazione anche più difficile del loro effetto reale nella combinazione cogli altri elementi; se si considera che tale valutazione non è possibile senza la piena famigliarità coi processi e coi metodi, colle fonti e cogli strumenti di ricerca delle varie scienze, si comprende anche più la necessità che i vari gruppi di fenomeni (fisici, storici, politici, economici ecc.) siano per ciascuna regione indagati separatamente da chi abbia maggiori attitudini, consuetudine e preparazione metodica per farlo.

Tanto più che, se è vero — anzi è premessa fondamentale della geografia — che i vari elementi locali esercitano uno sull'altro vicendevole influenza, e perciò non si può concepire un geografo che si richiuda tutto nella contemplazione d'un solo gruppo di fenomeni, ignorando gli altri coesistenti, è però anche vero che ciascun fenomeno può aver valore e funzione diversi secondo il punto di vista da cui si consideri. La storia, la civiltà, le condizioni economiche di un paese non s'intendono senza conoscerne la geografia fisica; ma la montagna, il fiume, la corrente marina, il succedersi dei fenomeni climatici presentano al geografo fisico e all' antropogeografo interesse, anche se ugualmente grande, da punti di vista differenti e, per i metodi di studio e per lo scopo finale, quasi indipendenti. Ad esempio, lo studio morfogenetico della montagna e del paesaggio, ch'è ora uno degli scopi più importanti della geografia fisica e che risulta appunto dalla sintetica valutazione degli elementi e dati forniti principalmente dalla geologia e dalla meteorologia, non è sempre necessario al-

l'antropogeografo, cui preme di conoscere invece l'effetto che la montagna e il paesaggio possono avere esercitato ne' secoli trascorsi e possono esercitare al presente, l'una come ostacolo alle migrazioni individuali o collettive umane, l'altro per il suo valore economico ed anche estetico e come risultante della secolare attività umana, che ha tratto profitto delle condizioni morfologiche esistenti. Per saper usufruire dei mezzi di trasporto, non è necessario che il viaggiatore e il commerciante conoscano la storia e la struttura tecnica della locomotiva e del battello a vapore.

Del pari il geografo fisico, che studia, ad esempio, il ciclo evolutivo dei corsi d'acqua può disinteressarsi della loro importanza storica e dei problemi che riguardano la loro utilizzazione come vie commerciali e magari come linee strategiche. Non si tratta naturalmente di separazione assoluta, ma di quella razionale specializzazione, che è ormai riconosciuta indispensabile ai progressi della scienza e gl'inconvenienti della quale possono essere corretti molto più facilmente dei danni causati dalla superficialità delle conoscenze e dall'arresto di produzione originale, conseguenti alla soverchia estensione e varietà del campo abbracciato.

Le cattedre universitarie di geografia all'estero e in Italia.

Questi concetti si sono ormai imposti all'estero nell'ordinamento degli studi geografici superiori. Non soltanto a Berlino, a Vienna, a Parigi, a Pietroburgo e Mosca, ma anche in parecchie delle università minori di Germania, di Francia, dell'Austria e Ungheria, della stessa Svizzera (Berna, Friburgo, Ginevra, Losanna), del Belgio (Lovanio), della Svezia (Göteborg), della Norvegia (Cristiania) ecc., sono dedicati alla geografia, considerata nei suoi molteplici aspetti, numerosi corsi di lezioni e di esercizi, affidati a specialisti e spesso ciascuno con molte ore settimanali (1). Negli Stati Uniti

(1) Recenti relazioni italiane sul modo come è organizzato e si esplica l'insegnamento universitario della geografia in Francia hanno pubblicato il dott. Goffredo Jaja (nel « Boll. della Soc. Geogr., » anno 1906, pag. 1066 e seg.)

d'America, oltre a tutta una serie di cattedre e di laboratori con particolare indirizzo fisiografico e morfogenetico esistenti nella Harvard University (Cambridge Mass.), sono stati ora istituiti nelle varie università parecchi corsi di geografia antropica, commerciale, storica, di corografia ecc. (1). In Inghilterra, ch' è pure una delle nazioni dove più tardi la geografia è penetrata nelle università, esiste ora a Oxford una completa organizzazione, la *School of Geography*, con insegnamenti speciali per i vari rami della disciplina ed anche a Cambridge esistono cattedre distinte di geomorfologia, di etnologia e antropologia, di cartografia, oltre alle altre numerose di materie affini. Parimenti in Olanda, le due Facoltà di scienze e di lettere dell' Università di Utrecht nel 1909 hanno fondato d' accordo un completo *Istituto geografico,* nel quale si dà l'istruzione necessaria per formare non solo i professori ma gli esploratori, gli specialisti in tutti i rami della geografia (2).

Non si può affermare che in Italia non si sia fatto nulla su questa direttiva. Nelle università di Padova e di Napoli esistono ufficialmente due cattedre distinte, di geografia fisica e di geografia; a Palermo esse esistono tuttora di diritto ed esistevano di fatto fino al maggio p. p., nel quale rimase vacante quella di geografia fisica. In altri Atenei, come a Pisa e all' Istituto di Studi Superiori di Firenze, i titolari di geologia impartiscono già da molto tempo anche un insegnamento di geografia fisica; anzi a Firenze si costituì nel 1902 una vera *Scuola di geografia*, che, se per cause varie, sopratutto d' indole finanziaria, non ha funzionato negli ultimi due anni, conserva però condizioni ed elementi che le potrebbero assicurare vita feconda. Oltre a ciò, in quasi ognuna delle nostre Università sono affidati a titolari speciali gli insegna-

---

e il dott. GIORGIO PULLÈ (nella « Riv. Geogr. Ital. » anno 1910, pag. 339 e seg). e quest' ultimo anche per la Germania (nella « Riv. Geogr. Ital., »anno 1909, pag. 541 e seg).

(1) V. in proposito B. H. WHITBECK, *The present trend of Geography in the U. S.* in « Geographical Journal », aprile 1910.

(2) V. a proposito dell' Inghilterra e dell' Olanda l' articolo recente della prof. CAMILLA N. ZAPPULLA in « Boll. della Soc. Ital. di Esplorazioni Geografiche e Commerciali di Milano », fasc. di marzo 1911; e v. per Utrecht in « Geographen-Kalender », 1910, pag. 491.

menti più importanti di materie affini alla geografia (astronomia, geodesia, geologia, fisica terrestre, antropologia, paletnologia ed altre). Nelle Scuole Superiori di Commercio poi la geografia economica e commerciale viene considerata materia d' importanza principale e sempre crescente, con obbligo di due ed anche tre anni di frequenza, resa più efficace per lo studio della statistica, dell'economia politica, ecc.

Ma tutto ciò non impedisce che il nostro paese rimanga, per la diffusione della coltura geografica e per la produzione scientifica relativa, in grande inferiorità rispetto alle altre nazioni, nonostante che non si possa affermare del tutto esigua la somma che lo Stato spende per essa e nonostante il valore e la buona volontà innegabili di molti insegnanti e di giovani cultori delle discipline geografiche, rivelatisi anche negli ultimi concorsi per le cattedre universitarie di Padova e di Pavia.

Le ragioni fondamentali di tale stato deplorevole di cose si devono cercare — come già abbiamo detto in principio — essenzialmente nel difettoso ordinamento della nostra istruzione media e superiore, il quale arreca allo studio della geografia nocumento maggiore forse che a qualunque altro.

I difetti di esso ordinamento sono per le Università:

1.° La separazione organica delle Facoltà, per la quale nè i professori di materie geografiche od affini hanno la possibilità di coordinare i propri insegnamenti, nè gli alunni di una Facoltà, anche se volessero, avrebbero modo — per l'orario e gli obblighi d'esame loro imposti dal regolamento — di frequentare i corsi delle altre.

2.° La mancanza di razionale specificazione della cattedra detta ora di geografia, senza limitazione nè di carattere nè del campo sterminato, nella Facoltà di lettere, per cui il titolare può, a sua volontà, ridurre il proprio insegnamento quasi a semplici instituzioni elementari, giustificate dallo scopo professionale degli alunni e dalla scarsa o nulla preparazione colla quale arrivano, per la materia, dalle scuole medie; ovvero può dargli carattere essenzialmente scientifico e monografico, magari anche ristretto ad uno qualunque dei tanti rami geografici, con o senza riguardo al coordinamento e al-

l' indole delle materie proprie della Facoltà. Tale mancanza di specificazione è resa poi, in ogni caso, più grave dall' esiguità dell'orario concesso alle sue lezioni e dalla mancanza di un vero *Seminario scientifico* e di una *Scuola di Magistero* veramente seria ed efficace.

3.° L' irrazionale reclutamento degli studenti obbligati ai corsi geografici, per il quale non si può nè preparare buoni insegnanti della materia, nè avviare e incoraggiare coloro che avrebbero attitudini a utilmente produrre per la scienza.

Come già, infatti, abbiamo notato in principio, l'obbligo di frequenza e d'esame per la geografia esisteva finora in termini ridottissimi (un anno) per tutti i laureandi in lettere, i quali, diventati poi professori di ginnasio, si trovavano a doverla insegnare il più delle volte senza saperla, nè aver disposizione a comprenderla essi stessi. Col nuovo regolamento l'obbligo di frequenza è cresciuto per coloro che si specializzano nella storia e geografia; ma è cessato interamente per gli altri laureandi della Facoltà, senza che tuttavia sia cessato per essi il dovere d' insegnare anche la geografia, allorchè diventino professori di ginnasio, nonostante la mancanza assoluta di preparazione.

D' altra parte nella Facoltà di scienze fisiche, naturali e matematiche, gli alunni della quale sarebbero meglio in grado di approfittare degli insegnamenti geografici, almeno per una parte importantissima di questi, non è affatto obbligatoria la frequenza nè alla geografia senza appellativi specifici, nè alla stessa geografia fisica; anzi questa di solito non si trova collocata in posto preminente neanche nell' elenco delle materie libere consigliate.

Non parliamo poi della Facoltà di scienze giuridiche e politiche, nella quale neppur s' immagina, a quanto pare, che la geografia possa avere una qualche utilità, non fosse che per integrare e illuminare gli studi della statistica, del diritto internazionale, dei problemi sociali, coloniali, ecc.

Ad eliminare tanti inconvenienti, a combattere l' ignoranza geografica tanto dannosa e diffusa nel nostro paese, i sottoscritti credono di dover proporre adunque tutta una serie di

provvedimenti relativi ai tre punti della riforma della nostra istruzione media e superiore, indicati in principio di questo scritto.

Per l' insegnamento della geografia nelle scuole medie.

Premettiamo alcune considerazioni generali.

L' insegnamento della geografia nelle scuole medie risponde a un duplice scopo: *informativo*, in quanto deve fornire certe nozioni di coltura generale indispensabili a tutti ed anche di pratica utilità; *formativo*, in quanto, con lo studio, più sopra diffusamente chiarito, della mutua azione e della relatività di valore dei fenomeni e con quello che abbiamo chiamato *spirito geografico*, esso contribuisce alla *forma mentis* ed all'educazione moderna.

Dei due indirizzi prevale naturalmente or l'uno or l'altro, a seconda del grado, del carattere e degli scopi che hanno le varie scuole. Nelle professionali e pratiche è razionale che abbia notevole sviluppo anche la parte della geografia più propriamente informativa e conforme ai bisogni speciali; nelle scuole di coltura, che non hanno fine a sè stesse, ma preparano a studi superiori, deve avere prevalenza l' intento formativo ed educativo.

Limitandoci a considerare la condizione e i bisogni di quest' ultime — perchè le prime richiedono provvedimenti necessariamente variabili da caso a caso, che non possiamo qui esaminare — osserviamo che, anche dal punto di vista formativo, l' insegnamento della geografia presenta esigenze e carattere diversi secondo il grado della scuola, cioè secondo lo sviluppo mentale degli alunni.

Nel grado inferiore, cioè nei primi tre anni del ginnasio (a cui corrispondono, per il tempo e per i rapporti coll' istruzione elementare, le scuole tecniche e complementari), l'insegnamento non può essere — per comune consenso dei pedagogisti — a base raziocinativa, bensì intuitiva e prevalentemente mnemonica. Ma per impedire che codesta memoria diventi puramente meccanica, e per trar profitto della naturale, irrequieta curiosità dei fanciulli, disciplinarne l'istintiva sete di conoscere e la mobile fantasia, in modo da av-

viarli a poco a poco alla riflessione ed al ragionamento, giovano sopra tutto in quell'età le discipline che possono in qualche maniera provocare lo spirito d'osservazione e presentare nozioni anche disparate con un legame associativo. Sotto questo riguardo l' insegnamento della geografia — lo affermava già lo Herbart — è uno dei più adatti ed efficaci, perchè offre occasione continua alle più svariate e interessanti nozioni e osservazioni, legandole con un vincolo facilissimo e naturale, quello dell'*associazione nello spazio,* per la quale è sussidio prezioso la carta geografica.

S'aggiunga un'altra considerazione. I fenomeni che al primo svegliarsi dell' intelligenza attraggono maggiormente l'attenzione e l' interesse dei fanciulli, i soli anzi dei quali possano comprendere od almeno intuire, per quanto elementarmente, le cause, sono quelli visibili del mondo esterno. Il mondo interiore, i fenomeni morali e meno ancora quelli sociali e politici, specialmente per quanto riguarda i loro rapporti causali e logici, tutto ciò insomma che richiede vera riflessione e facoltà di seguire e ricordare il filo di una stretta successione di fatti e di concetti, non è in generale accessibile alla mente dei fanciulli se non più tardi. Anche la storia, se non è ridotta a semplici episodi e a rappresentazione suggestiva di personaggi caratteristici, si può dire incomprensibile e inutilmente ingombrante e come tale dannosa, quale materia a sè, nelle scuole di grado inferiore.

Nella stessa geografia perciò la parte propriamente politica, sociale ed economica si può, anzi è gioco forza ridurre quasi alla sola nomenclatura, a pochi dati da affidare alla memoria, a semplici linee, mentre invece la parte descrittiva delle parti del mondo, la descrizione di condizioni e di fenomeni naturali può essere notevolmente sviluppata con grande interessamento e profitto dei fanciulli, alla cui intelligenza — contrariamente a quanto in generale si crede — non è superiore nemmeno la spiegazione opportunamente adattata, chiara, semplice, elementare, di fenomeni fisici e delle stesse nozioni astronomiche, indispensabili ad ogni ulteriore trattazione geografica. Nelle scuole di grado inferiore adunque, per insegnare utilmente la geografia, si richiede una buona preparazione in

scienze fisiche e naturali, più che nelle materie storiche, politiche, sociologiche, filologiche.

Ma v' é ancora una terza considerazione da fare, ugualmente di capitale importanza, e nella quale i pedagogisti sono pure concordi.

Quanto più si discende ai primi gradi dell' insegnamento, tanto più è necessario non specializzare, ma raggruppare le materie e ridurre il numero degli insegnanti in ogni classe al minimo compatibile colle esigenze della preparazione scientifica.

Le ragioni sono state più volte ripetute. Se la chiarezza e la semplicità dell' esposizione non si ottiene da un insegnante senza piena e sicura conoscenza della materia — ed è questo un argomento in favore della specializzazione —, è anche vero che le menti dei fanciulli, che pur amano la varietà delle nozioni, sono incapaci di digerirle, di trasformarle in succo vivo ed educativo quand' esse non siano date con una certa omogeneità d' indirizzo, con un certo ordine anche nella varietà quasi organico, in modo che non s'accavallino, non restino incoerenti, non si confondano e sopra tutto non appaiano tra loro contradditorie.

Molti danno a quest'ultima condizione tanto maggior peso, perchè affermano pregiudizievole nel primo insegnamento ogni forma di dubbio e di critica e sostengono l'utilità e necessità della forma d'esposizione, se non dogmatica, per lo meno categorica. Ma in ogni modo è certo che, se parecchi insegnanti si trovino ad agire contemporaneamente sulle menti e sulle coscienze infantili, come avviene col sistema dei professori di materia invece che di classe, non soltanto vien meno il più delle volte l'efficacia educativa della scuola, ma riesce impossibile lo stesso razionale coordinamento e successivo sviluppo della materia insegnata.

Ora, se nelle scuole medie anche di grado inferiore non si può adottare, per altre ragioni ed esigenze della scienza, il sistema del maestro unico di classe delle scuole elementari, si deve però riconoscere oltremodo dannosa la molteplicità e specializzazione degli insegnanti, quale si trova nelle nostre scuole tecniche e complementari, lodevole invece — e a giudizio di alcuno causa prima e più vera dei migliori frutti

che danno i ginnasi — il sistema di ridurre al minimo possibile gl' insegnanti speciali.

Da sconsigliare adunque è nel grado inferiore delle scuole medie, non soltanto la istituzione di un professore speciale per la geografia, ma anche, per le altre considerazioni già esposte quella del professore di geografia e storia; consigliabile invece l'aggruppamento delle materie affini con due insegnanti: uno per le materie letterarie, alle quali nelle prime classi, pel carattere dell' insegnamento, è affine la storia; l'altro per le materie scientifiche, tra le quali in codeste scuole troverebbe posto opportunissimo la geografia (e ciò faciliterebbe — si noti — anche la soluzione della crisi tanto preoccupante delle condizioni economiche e giuridiche, fatte ai professori di scienze naturali delle scuole medie dalle recenti leggi) *quando però coloro che si laureano nella Facoltà di scienze avessero una buona preparazione anche in geografia.*

Tale appunto è la conclusione, che discende dalle sovraesposte considerazioni e che fu anche approvata, dopo lunga discussione e con forte maggioranza, dal Congresso Geografico Nazionale di Venezia nel 1907.

Per le classi superiori delle scuole medie, invece, i pareri sono meno concordi.

Dissenso non v' è nell'ammettere che in codeste classi, diventando sempre più prevalente la base raziocinativa dell' insegnamento, di fronte a quella semplicemente intuitiva e mnemonica, anche la geografia deve avere per base lo studio delle cause e degli effetti nella complessa loro connessione, sia per i fenomeni fisici, sia per quelli antropici (storici, sociali, politici, economici), che ormai lo sviluppo intellettuale dei giovani permette sempre più di trattare. E si riconosce senza contradittori che tale studio, prospettante molti dei problemi più vitali del mondo moderno, è certamente dei più utili agli scopi istruttivo ed educativo delle scuole medie e dovrebb'essere, a vantaggio della stessa vita nazionale, più esteso e approfondito.

Ma — nel mentre taluno, pur consentendo che nelle classi superiori la specializzazione delle cattedre non presenta per riguardo agli alunni, gli inconvenienti rilevati per le inferiori,

sostiene, con ragioni teoriche e pratiche, che la geografia nei Licei e negli Istituti tecnici non debba separarsi dalle discipline che le forniscono grande e fondamentale parte della materia e quindi propone di affidare la parte del programma di geografia generale più propriamente matematica, fisica e naturalistica al professore di scienze naturali e la parte antropica e corografica al professore di storia; mentre talun altro ammette questa divisione per il Liceo e non l'approva per l' Istituto tecnico e la Scuola normale — i più non si accostano a queste opinioni, ritenendo tale frazionamento della materia geografica dannoso nelle scuole medie, ed affermano che un buono e compiuto insegnamento organico di essa non si possa avere nelle scuole medie superiori se non quando venga affidato ad uno speciale docente, come speciali sono gli insegnanti delle altre materie principali, dall' italiano alla filosofia, dalla matematica alla fisica ed alle scienze naturali.

Ma quali che siano gli argomenti pro e contro di ciascuna di queste tesi e qualunque di esse finisca col prevalere, quello che è certo e che importa rilevare nel caso nostro è, che tutti, senza eccezione, s'accordano nell' *affermare la necessità e l' urgenza di provvedere ad una preparazione migliore di coloro, cui tutta o parte dell' insegnamento della geografia deve essere affidato.*

Per la preparazione degli insegnanti di geografia per le scuole medie.

I provvedimenti necessari a tale riguardo, dopo quanto è stato più sopra esposto, si possono concretare in brevi parole.

In ogni Università autorizzata ad abilitare all'insegnamento della geografia nelle scuole medie di grado inferiore o superiore, *è necessario che si trovino almeno due cattedre distinte: una di geografia matematica e fisica*, *l'altra di geografia antropica e storica.*

A render più facile il coordinamento e il contatto dei due insegnamenti fra loro e colle altre molteplici discipline universitarie più o meno propedeutiche od affini alla geografia, e insieme più facile la frequenza ai varî corsi geografici di alunni che hanno indirizzi di studio differenti, *è sommamente*

desiderabile che anche in Italia tutte le cattedre non aventi scopo direttamente professionale di tecnica applicazione costituiscano un'unica Facoltà, simile a quella che nelle Università Germaniche è chiamata *Facoltà Filosofica.*

Che se, invece, dovesse persistere l'attuale separazione di Facoltà, a codesta facilitazione di coordinamento dei corsi e della loro frequenza dovrebbe provvedere, assai più che ora non faccia, il Regolamento universitario. E gli obblighi di frequenza e d'esame nelle varie discipline geografiche specifiche o propedeutiche e affini, per tutti coloro che desiderassero l'abilitazione a insegnare tutta o parte della geografia nelle scuole medie di grado inferiore o superiore, *dovrebbero esser tali da dar sicurezza ch' essi conoscono non soltanto la parte che più direttamente li riguarda, ma anche almeno le istituzioni di tutto il resto della materia.*

Più precisamente — se non si voglia istituire un diploma speciale di geografia (si chiami esso di laurea o di abilitazione all'insegnamento), come già esiste per la fisosofia e per la matematica, per la fisica ecc., conseguibile così dagli studenti di Lettere come da quelli di Scienze naturali — è da pretendere che *l' alunno della Facoltà di lettere*, che voglia insegnare geografia — tanto se questa resti unita alla storia, quanto se abbia cattedra a sè — *debba aver seguito i corsi di geografia fisica e possibilmente anche di geologia della Facoltà di scienze e quello almeno di statistica della Facoltà giuridica;* e parimenti *l' alunno di scienze naturali, che pure voglia insegnar geografia, debba aver seguito i corsi di geografia umana e storica nella Facoltà di lettere e di statistica nella Facoltà giuridica.*

E non basta; ma è anche necessario che per gli aspiranti all' insegnamento della geografia sia istituito *un corso di esercitazioni pratiche e di tirocinio sul terreno e in gabinetti forniti, come ora non sono, del materiale scientifico e didattico opportuno e nella Scuola di Magistero, la quale attende di essere sviluppata e organizzata in modo ben più completo ed efficace che ora non sia.*

Per ottenere anche in Italia un maggior contributo scientifico alla geografia.

I provvedimenti dichiarati necessari all' addestramento dei buoni insegnanti di geografia per le nostre scuole medie servirebbero anche allo scopo di promuovere e incoraggiare tra noi una produzione geografica di carattere veramente scientifico degna di competere con quella straniera.

Già in principio abbiamo notato come in Italia, nonostante le condizioni sotto ogni riguardo sfavorevoli, non manchino cultori fervorosi degli studî geografici, che hanno già dato prove del loro valore con pubblicazioni molteplici e talune assai cospicue.

Ma quello che sopra tutto fu messo in evidenza anche dagli ultimi concorsi universitarî per Padova e per Pavia è, che la maggior parte di essi si trova come disorientata nel proprio indirizzo di studî e di produzione scientifica. Questa è troppe volte frammentaria, toccante gran numero di argomenti dei rami geografici più varî, ma raramente approfondita; troppe volte assai più di pura compilazione che di indagine originale.

Tale carattere si riscontra specialmente in coloro che, laureati nella Facoltà di lettere e filosofia e forniti di buona preparazione umanistica e storica, ma non di una corrispondente matematica e naturalistica, si son trovati spinti a rivolgere i loro sforzi maggiori a procurarsela e a dimostrare di possederla per obbedire al concetto unitario e all'indirizzo enciclopedico della geografia, finora in Italia imperante e quasi ufficialmente sanzionato dall' esistenza di un'unica cattedra di geografia nelle Università e dagli stessi criteri affermati in parecchie relazioni di concorsi universitarî. Raramente però codesti cultori della geografia, autodidatti per la parte naturalistica, hanno potuto raggiungere in modo completo il loro intento, sia per la difficoltà della materia in sè,

sia per quella anche più intrinseca del conciliare tendenze e metodi fra loro quasi opposti. Si tenga presente infatti, che la differenza vera e fondamentale tra la Facoltà filologica storica filosofica e la Facoltà di scienze fisiche, naturali e matematiche, anche più che nel contenuto dottrinale, consiste nel modo in tutto diverso di considerare gli argomenti di studio, nella diversità degli scopi, dei metodi, dei sussidî, strumenti e fonti, utilizzati nelle indagini.

Nell' una Facoltà ogni insegnamento ed ogni ricerca ha sempre o in prevalenza assoluta base e carattere di lettura e meditazione, di raccolta di dati e notizie da libri e documenti in biblioteche e in archivi; i fenomeni sono conosciuti di solito per via indiretta, attraverso le relazioni altrui, onde la critica si esercita principalmente sul loro valore comparativo e sulla loro autorità; avendo per iscopo sopra tutto di far opera di sintesi e di trovare correlazioni fisico-antropiche e classificazioni razionali.

Nella Facoltà di scienze, invece, base dello studio è l' osservazione diretta dei fenomeni e l'esperimento; scopo precipuo la determinazione di nuovi dati originali qualitativi e quantitativi col mezzo degli strumenti e del calcolo; l'analisi prevale sulla sintesi.

Per tutto ciò è avvenuto che, anche nel migliore dei casi, i nostri geografi provenienti dagli studî umanistici non hanno in generale conseguito dai loro sforzi un frutto adeguato all'energia spesa, dalla quale assai più avrebbero ricavato se l'avessero più intensamente impiegata in alcuni campi dell'antropogeografia, che rimane tuttora, salvo per la parte puramente storica, la meno esplorata e sviluppata.

Dal canto loro poi, i giovani provenienti dalla Facoltà matematica e fisica, agguerriti nei metodi d' osservazione naturalistica e nell' uso degli strumenti, hanno potuto compiere con assai maggiore facilità, anche nel campo geografico, ricerche originali, portanti un contributo positivo più o meno importante alla scienza: ma con questi titoli si sono trovati il più delle volte, rispetto ad altri concorrenti geografi d' indirizzo diverso o a cultori di materie speciali, in condizioni d' inferiorità, presentandosi a concorsi per cattedre universi-

tarie di geografia nella Facoltà di lettere o di geologia o d' altra disciplina specifica della Facoltà di scienze.

Conclusione di tutto ciò è, che — anche senza tener conto delle condizioni in cui possono trovarsi giovani valentissimi in codesti concorsi, e considerando invece per sè stesse le sorti della nostra scienza — *si deve ritener necessario creare sollecitamente dentro e fuori dell'università, con riforma d' istituti e di regolamenti e con azione influente sull'opinione pubblica, i mezzi e l'ambiente che valgano a chiamare, anche fra noi, alla geografia le giovani energie, le quali fortunatamente non mancano, ma che, tardando, potrebbero esser distolte completamente da essa.*

Abbiamo detto che per la buona preparazione di insegnanti di geografia per le scuole medie abbisognano *almeno due cattedre geografiche*, una per la parte matematica e fisica, l'altra per la parte umanistica e storica, *con un corredo indispensabile di materiale scientifico e didattico.*

Or tutto ciò è anche più necessario allo scopo di addestrare e incoraggiare i giovani che mostrino attitudine e volontà di produrre per la scienza. Essi devono trovare nei gabinetti il modo d'esercitarsi e di completare le cognizioni fornite loro dagli insegnanti nel corso delle lezioni; devono trovare il mezzo e lo sprone per intraprendere alla loro volta indagini originali.

All'estero si riconoscono inoltre indispensabili per gli alunni geografi *frequenti escursioni e veri viaggi di studio*, sotto la guida dei professori. Accanto all'insegnante poi si trova un personale d'*assistenti e d' inservienti*, senza del quale il professore titolare sarebbe costretto a un lavoro eccessivo per preparare il materiale così dei corsi, come delle esercitazioni; lavoro che, occupando tanta parte del suo tempo, non potrebbe non stancarlo in breve e che in ogni modo lo distoglierebbe dalle sue occupazioni maggiori.

In Italia invece i *gabinetti universitari* di geografia sono generalmente in condizioni meschinissime; gli assistenti non esistono, come non esistono dotazioni per escursioni e viaggi e affatto insufficienti sono quelle per il materiale cartografico e bibliografico, che alla geografia necessita in maggior abbon-

danza che per altre scienze, tanto per la natura sua, quanto per la povertà delle biblioteche pubbliche. È anzi tipico il fatto, che la maggior parte degli insegnanti universitari italiani di geografia non sono usciti quasi mai dal loro paese; più d'uno non ha neppur preso conoscenza *de visu* interamente della stessa Italia. Nè poteva essere diversamente, dato il concetto finora dominante della geografia tra noi e data la necessità, per coloro che volessero prender visione diretta di qualcuno almeno dei fenomeni più importanti che sono oggetto dei loro studi, di sostenere da sè tutte le spese, senza speranza neppure di trovare nelle pubbliche Istituzioni di scienza e di coltura quegli aiuti e sussidi, che presso altre nazioni (Francia, Germania, Inghilterra, Ungheria, Stati Uniti, Giappone ecc.) trovano con tanta frequenza i cultori della geografia desiderosi di compiere ricerche scientifiche nel proprio paese, all'estero, nelle colonie. Basta ricordare, a nostra umiliazione, il fatto che molti degli studi più recenti e notevoli sul nostro paese sono dovuti a stranieri, venuti qui il più delle volte in missione scientifica e senza sacrifizi pecuniari propri.

Esistono, è vero, anche tra noi Società Geografiche, tra i cui scopi principali dovrebbe essere anche quello di contribuire a promuovere esplorazioni e ricerche dirette; ma su di esse non vogliamo qui fermarci, non fosse altro perchè l'argomento richiederebbe troppo lungo discorso e uscirebbe dal còmpito di questo scritto.

Invece dobbiamo chiarire il pensier nostro sovra un altro punto assai importante. Abbiamo dichiarato la necessità di tutto un complesso di provvedimenti, che non può non esigere un aggravio finanziario abbastanza forte; ma non vogliamo con ciò affermare, che in ogni Ateneo italiano si debbano attuare codesti provvedimenti; disapproviamo anzi lo spreco che in Italia si compie delle non abbondanti risorse finanziarie dedicate agli studi in una moltiplicazione di cattedre e di istituti incompleti, rachitici, sprovvisti di quanto è necessario per renderne la vita feconda. *Crediamo che, almeno per quanto riguarda il seminario propriamente scientifico, basterebbe completare in pochi Atenei la serie delle cattedre e*

delle istituzioni integrative per gli studi geografici, con mezzi e personale adeguati.

L' assistentato poi dovrebbe essere considerato, come per le scienze sperimentali e naturali, non solo quale aiuto al professore ufficiale, ma pur quale posto di preparazione dei futuri candidati all' insegnamento superiore (1).

Conclusione.

Riassumendo, quali che siano le modificazioni che subiranno coll' attesa riforma universitaria gli ordinamenti degli Studi superiori in Italia — sia, cioè, che rimanga l'attuale divisione di Facoltà o si costituisca la grande Facoltà filosofica e di scienza pura di contro a molteplici Scuole speciali d' applicazione, pratiche e professionali; sia ancora che rimanga il diploma di laurea coll' attuale suo ufficio e valore, o accanto alla laurea, avente puro valore scientifico, e indipendentemente da essa si istituiscano diplomi d'abilitazione professionale — le necessità, che si presentano per l'insegnamento della geografia ed alle quali urge provvedere, sono le seguenti :

A. *Per avviare e incoraggiare agli alti studi geografici.*

È necessario:

1.° Completare e coordinare, almeno in qualcuna delle Università italiane, la serie di cattedre di materie geografiche, così che formino un tutto organico paragonabile alle

(1) Non abbiamo voluto accumulare, come ci sarebbe stato facile, le indicazioni bibliografiche relative ai varî punti da noi toccati ed alle condizioni di fatto dell' insegnamento della geografia in Italia e all'estero; ma sul modo come in Austria e in Germania s' intende la preparazione geografica e si provvede ai suoi bisogni, vogliamo citare ancora due articoli : *Über die Heranbildung der Geographielehrer an der Universität* del prof. E. Brückner in « Geographische Zeitschrift », fasc. XII, 1909, e *Die geographischen Institute der*

Scuole e *Istituti di geografia* esistenti all'estero, collo scopo di promuovere e approfondire ogni ramo della scienza geografica.

2.° Annettere alle varie cattedre geografiche, o per lo meno alle fondamentali (geografia matematica e astronomica, geografia fisica, geografia biologica, antropogeografia, fisica terrestre, etnografia, statistica, geografia commerciale ecc.) dei *gabinetti*, forniti di completo materiale di studio e di consultazione (libri, carte, collezioni, apparecchi, strumenti), di dotazioni annue adeguate per l'indispensabile rifornimento, per gli esercizi e le escursioni scientifiche, con un congruo personale di *assistenti* e di *inservienti*.

Soltanto così si potrebbe creare il vero *Seminario scientifico* anche per la geografia.

B. *Per preparare all' insegnamento della geografia nelle scuole medie.*

Anche nelle Università, dove non sia possibile o consigliabile l'istituzione di siffatta Scuola superiore completa di geografia, ma si vogliano preparare gli insegnanti medii della materia, è necessario:

1.° Istituire almeno la cattedra di *geografia matematica e fisica*, distinta da quella di *geografia antropica e storica*, modificando il carattere e i programmi delle attuali cattedre generiche di geografia della Facoltà di lettere. Sarà assai utile anche, e forse indispensabile, un insegnamento, magari per semplice incarico, di *Istituzioni geografiche.*

2.° Annettere a codeste cattedre i *gabinetti*, convenien-

---

deutschen Universitäten del prof. E. Regel in « Geographischer Anzeiger », fasc. VII e VIII, 1909.

Quale importanza poi si annetta alla geografia per l'educazione moderna del cittadino e per le aspirazioni nazionali, risulta dall'art. di A. Geistbeck, *Erdkundlicher Unterricht und Staatsbürgerliche Erziehung* in « Geogr. Zeitsch. », febbraio 1911.

temente dotati di materiale scientifico e didattico e di personale assistente e inserviente, per gli esercizi scientifici e pratici.

3.° Sviluppare l'attuale *Scuola di Magistero*, a scopo essenzialmente professionale, di studio dei problemi metodologici e didattici e di tirocinio.

4.° Regolare il conseguimento del diploma d'abilitazione all' insegnamento della geografia, senza del quale nessuno dovrebbe essere autorizzato a insegnarla nelle scuole medie, in modo che si possa ottenere sia come diploma speciale a sè, sia in unione ad altri diplomi d'abilitazione a insegnare le scienze naturali o le materie letterarie e la storia; ma colla garanzia di sicuro possesso delle nozioni essenziali nei rami fondamentali della scienza geografica e dei problemi e metodi didattici che la riguardano.

E con ciò abbiamo espresso tutto il pensiero nostro; ma un ricordo giova richiamare.

Prima ancora che fosse interamente compiuta l' unità e indipendenza della nazione, gli uomini nostri maggiori volsero le forze tutte della mente e dell'animo a creare alla risorta Italia, anche cogli studi, le condizioni che ritenevano più atte ad assicurarle un avvenire di grandezza, di prosperità, di gloria. Tra gli studi più utili allo scopo si credeva già allora che fossero quelli geografici. Lo affermavano Carlo Cattaneo e Gerolamo Boccardo, lo affermavano i due principali promotori e primi presidenti della Società Geografica Italiana Cristoforo Negri e Cesare Correnti; mostrava di crederlo fermamente Gabrio Casati, che, nella legge che porta il suo nome e ch'è tuttora la Magna Charta della nostra Pubblica Istruzione, poneva fra gli insegnamenti universitari la Geografia, quando ancora parecchie delle nazioni più colte non l'avevano assunta a tal grado.

Non diremo che le intenzioni di quei nostri Grandi andassero completamente deluse. Per opera dei vari Istituti governativi aventi per iscopo lo studio del nostro paese (Istituto Geografico Militare, Ufficio Geologico, Ufficio Metereologico, Istituto Idrografico della R. Marina, Direzione Generale della

Statistica ecc.) e per lo stimolo e gli aiuti dati specialmente dalla Società Geografica Italiana ad esploratori, molto s'è fatto nel cinquantennio dalla nostra redenzione per accrescere le cognizioni intorno all' Italia e ad altre regioni del globo; da parte poi d' insegnanti universitari, ed anche di scuole medie, molto pure s' è fatto e tentato per promuovere e diffondere tra noi gli studi e la conoscenza della Geografia. Ma pur troppo è certo che, specialmente sotto quest' ultimo riguardo, siamo ben lontani da poter competere per un posto d'onore di fronte alle altre nazioni; e sopra tutto è ancora profonda, diffusissima tra noi in ogni classe sociale, in basso e in alto, quella ignoranza geografica, nella quale si ritrova la cagione di tanti danni per la nazione. È indubitabile poi che, non provvedendo colla massima sollecitudine a combattere le cause che abbiamo esposto, tali condizioni di cose andranno sempre più e rapidamente aggravandosi, e i danni per gli studi e per il paese diventeranno presto irreparabili.

Giuseppe Dalla Vedova
Cosimo Bertacchi
Luigi De Marchi
Carlo Errera
Giuseppe Ricchieri, *relatore.*